



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici  
del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture

Jonian Department - Mediterranean Economic and Legal  
Systems: Society, Environment, Cultures



ANNALI 2016 – ANNO IV  
(ESTRATTO)

PROPOSTE DI LETTURA

<http://www.annalidipartimentojonico.org>  
Creative Commons cc-by-nc-nd 3.0

ISBN: 978-88-909569-6-6



**DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO**

Bruno Notarnicola

**COORDINATORE DELLA COLLANA**

Francesco Mastroberti

**COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO**

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,  
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Stefano Vinci

**COMITATO SCIENTIFICO**

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo,  
Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Michele Indelicato, Ivan Ingravallo, Giuseppe  
Labanca, Antonio Leandro, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco  
Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando  
Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro,  
Nicola Triggiani, Umberto Violante

**COMITATO REDAZIONALE**

Stefano Vinci (coordinatore), Cosima Ilaria Buonocore, Patrizia Montefusco,  
Maria Rosaria Piccinni, Adriana Schiedi

---

**Redazione:**

Prof. Francesco Mastroberti  
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture  
Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy  
E-mail: [annali.dipartimentojonico@uniba.it](mailto:annali.dipartimentojonico@uniba.it)  
Telefono: + 39 099 372382  
Fax: + 39 099 7340595  
<http://www.annalidipartimentojonico.org>



## PROPOSTE DI LETTURA



J.S. Pérez Garzón, *Las Cortes de Cádiz – El nacimiento de la nación liberal (1808-1814)*. Madrid, 2007 – ISBN 978-84-975654-5-5.

Nel quadro della ricerca storiografica volta a scoprire ed evidenziare con una attenta analisi i diversi aspetti della costruzione dello Stato contemporaneo in Spagna, si inquadra il volume *Las Cortes de Cadiz - El nacimiento de la nación liberal* di J.S. Pérez Garzón, cattedratico di Storia Contemporanea all'Università di Castilla la Mancha (Ciudad Real).

L'opera lungo i suoi nove capitoli mostra come la nascita della nazione liberale spagnola sia stata la risultante di un lungo processo gestatorio su scala europea partito nel 1688 con la rivoluzione inglese, detta *la gloriosa*, che consolidò un nuovo diritto politico basato sul principio del contratto in sostituzione del diritto divino. Guglielmo d'Orange salì al trono non per designazione divina ma a seguito di un patto con il popolo inglese rappresentato nel Parlamento. Senza il consenso di quest'ultimo il re non avrebbe avuto capacità legislativa, esercito alle sue dipendenze, capacità di stabilire imposte, sospendere leggi o dispensare dal loro compimento. Si votò inoltre la lista civile, concetto nuovo che determinava le spese di funzionamento della corona, concetto che sarebbe stato poi ripreso dalle Corti di Cadice. Il re veniva posto così in situazione di dipendenza dallo Stato. Se quanto accaduto tra il 1808 e il 1814 in Spagna è generalmente letto dalla storiografia con il termine di "guerra di indipendenza" in una accezione che da maggior risalto all'aspetto bellico di quegli anni, questo volume intende invece porre in risalto un significato più profondo di quegli accadimenti, che pur nella contingenza della guerra contro Napoleone permisero ai liberali spagnoli di dar vita all'Età Contemporanea di Spagna, un nuovo tempo aperto a orizzonti di modernizzazione politica, economica, sociale e culturale che si incentrarono sui temi della libertà individuale, proprietà, cittadinanza e Stato rappresentativo. Tali contenuti, si spiega nei primi capitoli, si radicarono nel testo costituzionale di Bayona, testo di cui è sottolineata la sincronia con quello di Cadice, in entrambi per la prima volta ebbero voce e voto questioni statali, la monarchia assoluta aveva fine a vantaggio di un regime costituzionale di impronta napoleonica. Per questo appare riduttivo considerare Giuseppe I come un semplice invasore dal momento che i principi da questo instillati ebbero alla fine la stessa influenza di quelli insiti nella carta di Cadice. Senza le proposte degli spagnoli bonapartisti non si spiegherebbe la dimensione sviluppata dal liberalismo a partire dal 1834 nella costruzione dello Stato e della società liberale. L'importanza del legato di Giuseppe I risiede nell'essere stato presenza viva nelle

decisioni delle Corti di Cadice che legiferarono conoscendo cosa si era stabilito nella Spagna bonapartista.

L'ideale politico dei malqualificati *afrancesados* si integrò pienamente nel liberalismo spagnolo a partire dal 1820 durante il triennio costituzionale. Non è di poca importanza inoltre il rilievo del successivo influsso che esercitarono quei liberali moderati, sostenitori di Giuseppe I, che al ritorno dall'esilio nel 1820, dettero alle stampe le riviste più influenti del triennio costituzionale: *El Censor*, *El Universal*, *El Imparcial*, dalle cui pagine adattarono la tesi del riformismo illuminato alla nuova realtà. Grazie a loro si diffuse inoltre in Spagna l'utilitarismo di J.Bentham e paradossalmente furono anche i primi che nel 1812 criticarono la Costituzione di Cadice per aver seguito il modello di Costituzione francese del 1791. Il legato istituzionale che si sviluppò sotto l'impero napoleonico lasciò le sue orme non solo in Europa ma anche in America. La Costituzione di Bayona fece da ponte per espandere il modo di organizzazione dello Stato nei territori americani, evidentemente nei testi costituzionali del Río de la Plata del 1811 e 1820 e in quello della Bolivia del 1826. Dopo il colpo di Stato assolutista del 1814 e il conseguente esilio dei liberali, questi tornarono al potere nel 1834 nel bel mezzo di una guerra civile provocata dagli assolutisti.

Intorno al 1837 però il liberalismo prese un corso differente, smussò le sue punte per diventare moderato: i vecchi *doceañistas*, quei giovani radicali del 1812 scelsero di modificare la Costituzione di Cadice per introdurre il Senato, istituzione propria di Bayona, dettero più poteri alla corona e soprattutto circoscrissero la forza del voto rimettendo la sovranità nazionale in mano alla classe dei proprietari, una nuova legge stabilì inoltre che tutte le terre dei signori ritornavano alla vecchia aristocrazia o agli stessi liberali che le avevano rilevate da quelle sottratte alla Chiesa. Di riflesso in seno alle stesse Corti nacque il repubblicanismo, alternativa democratica allo stato monarchico dei proprietari, sotto le vesti di partito democratico per evitare proibizioni. I repubblicani basarono il loro ideale proprio sulle Corti di Cadice in cui si perseguiva la sovranità popolare, il suffragio universale maschile, la ripartizione delle terre, la soppressione di qualsiasi dominio di tipo feudale ed una politica fiscale chiaramente proporzionale e distributiva per una società di piccoli proprietari, liberi e indipendenti. Furono gli stessi assolutisti restii alle riforme illuministe che contribuirono a stimolare e radicalizzare le *élites* liberali.

Tra le pagine del volume si porta alla luce prima la centralità dei diritti politici come parte fondamentale della sovranità della nazione ed il conseguente carattere rivoluzionario di cui il nazionalismo era intriso, poi il fatto che il risultato finale delle azioni politiche e sociali che si intraprendono non è perfettamente controllabile anzi spesso sfocia in situazioni contrarie al previsto. A partire da allora neppure Fernando VII avrebbe potuto governare senza fare riferimento alla nazione, così come gli indipendentisti del nuovo mondo furono capaci di dar vita a nuove nazioni. La Spagna e le nuove nazioni americane avevano imboccato la strada senza ritorno verso una



società liberale. I liberali di Cadice, vincolarono l'idea di nazione a quella di libertà, una libertà contro l'assolutismo e i privilegi del vecchio regime.

La rivoluzione fatta da spagnoli, così come prima era stata fatta da inglesi, nordamericani e francesi, subì però un corso diverso come spesso accade nella storia: il concetto di nazione spagnola come riunione di tutti gli spagnoli dei due emisferi a causa dei moti indipendentisti rimase geograficamente mutilato alla Spagna peninsulare. Intorno al 1850 nello Stato liberale predominava l'autoritarismo ed il potere della nuova classe dei proprietari in uno stato che, benchè aperto al capitalismo, era ancora fundamentalmente agricolo. A metà del XIX secolo l'ideale di Cadice fu ripreso dai repubblicani.

Benchè il cammino del liberalismo fu guidato da *élites* vi furono indirettamente altri protagonisti appartenenti alle masse, semplici uomini e donne come Agustinas de Aragón, Manuela Malasaña, Daoiz, Mina, che incarnarono il mito dell'eroe della patria. Probabilmente, rileva Pérez Garzón, tra 1808 e 1812 vi fu una sovranità multipla: la Spagna governata da Giuseppe I, quella delle Juntas e delle Corti di Cadice e la Spagna degli americani sollevati in nome di un re assente, Fernando VII. Le masse agricole si sollevarono al giogo dei signori da entrambi i lati dell'Atlántico. La decisione sulle cose comuni non poteva essere più prerogativa dei re assoluti ma di tutti i cittadini. Il diritto di voto, sebbene limitato ai maschi di 25 anni, la nascita dei gruppi politici e della stampa furono tutte espressioni di rappresentazione della pluralità delle ideologie e delle forze politiche. In questo segno ebbe anche fine il monopolio culturale della Chiesa Cattolica anche se cattolici si definirono costituzionalmente i liberali che assunsero come obbligo del nuovo stato liberale l'istruzione pubblica. Obiettivo finale era rigenerare la nazione attraverso l'educazione per sostituire alle *élites* assolutiste altre di segno liberale; tra queste si integrarono gruppi di commercianti delle città portuali, tenutari terrieri peninsulari e criolli, le classi medie cittadine con interessi manifatturieri o che già esercitavano la professioni qualificate liberali come l'avvocato, il professore, lo scienziato, lo scrittore, a questi si aggiungevano nobili, militari e clero illuminato. Questi gruppi furono i più dinamici nello sviluppo delle rivoluzioni liberali capaci di sollevare il popolo contro il vecchio regime e innescare quel processo politico che culminò con la Costituzione del 1812. Contro di esse altre *élites* radicali dell'assolutismo composte da aristocratici, alti quadri della monarchia e clero abbracciavano l'ideale della tradizione andavando a negare la legittimità della nuova nazione liberale. Il processo innescato non poteva tornare indietro, il riferimento di legittimità per governare non era più la corona ma la nazione. Questa parola lungo il XVIII secolo con l'illuminismo acquisì connotati politici, si identificò con lo Stato, nacque il concetto di lingua nazionale.

Dalla lettura complessiva del testo emerge come il liberalismo fu un ampio progetto sociale, politico ed economico che deve essere liberato, secondo l'autore, dalle accezioni peggiorative di cui si è vestito nelle ultime decadi come sinonimo di

sfruttatore o conservatore per ricollocarlo come frutto della triade libertà, uguaglianza e fraternità.

Daniele Lo Cascio

§§§

Aa. Vv., *Le Supreme Corti di Giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno*, a cura di Francesco Mastroberti e Stefano Vinci, Napoli Editoriale Scientifica 2015, n. 1 di *IusRegni*, Collana di storia del diritto medievale, moderno e contemporaneo diretta da Francesco Mastroberti e Giacomo Pace Gravina

Il volume *Le Supreme Corti di Giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno* inaugura la Collana *IusRegni* diretta da Francesco Mastroberti e da Giacomo pace Gravina. *IusRegni* nasce come luogo di incontro e discussione su tematiche di storia giuridica, legate in particolare alla nascita e allo sviluppo dello Stato in Europa continentale. Lo *Ius Regni* è il diritto che si afferma con il consolidamento delle monarchie moderne in opposizione sia ai diritti universali di Impero e Chiesa sia ai diritti espressione del pluralismo giuridico medievale. L'emersione dello *Ius Regni* si lega al processo di formazione dello stato moderno e del suo diritto che culminò agli inizi del secolo XIX, quando il *code Napoléon* realizzò quello che è stato definito *Assolutismo giuridico*, ossia l'identificazione del diritto con la legge. Un processo che caratterizzò i secoli dell'età moderna e che ebbe nell'Illuminismo il suo momento più elevato e maturo, in grado di fornire le coordinate essenziali per un nuovo modello di ordinamento che, nelle sue fondamenta, ancora oggi resiste in larga parte del mondo. La storiografia giuridica italiana da alcuni decenni si è occupata con sempre maggiore attenzione di questi aspetti, tanto che oggi il baricentro della disciplina si è spostato da medioevo all'età moderna e contemporanea: è un percorso seguito con molto favore dai giuristi "positivi", come testimoniano molte pregevoli collaborazioni. La Collana *IusRegni* intende raccogliere e proporre studi e interventi che esaminino in modo diacronico e/o sincronico fonti, istituti, aspetti e problemi della storia giuridica europea in qualche modo collegati alla evidenziata linea di fondo, non trascurando le tematiche del presente nell'ottica di collegare la riflessione storica all'attualità, beninteso senza abdicare alle metodologie e alle specificità della disciplina. In questo senso la formula *IusRegni*, intesa in senso ampio, si presta a comprendere questioni come il ruolo e la dimensione del diritto nazionale nel contesto del diritto comunitario e della globalizzazione giuridica: il confronto su questi temi è senza dubbio un stimolante per gli storici del diritto, i quali possono fornire un contributo non irrilevante al dibattito. La storia giuridica è una miniera inesauribile dalla quale estrarre le pietre per la costruzione di edifici giuridici: esse possono essere tagliate in modo diverso ma la

costruzione sarà sempre caratterizzata dalla qualità del materiale e di esso porterà sempre l'impronta. Per progettare e costruire non si può fare a meno degli storici per quanto talvolta lontane possono a taluni apparire le loro ricerche. Si tratta di un percorso di studi e ricerche che appare opportuno intraprendere soprattutto nell'epoca attuale nella quale, da alcuni decenni, si assiste ad un graduale depotenziamento della funzione legislativa dello Stato, considerato incapace di governare la sempre maggiore complessità della società. Diritto fattuale, diritto vivente, diritto giurisprudenziale e formule più o meno equivalenti sono ormai diffusamente utilizzate per rappresentare una realtà giuridica proiettata verso un "altrove" rispetto alla legge. Considerando ciò appare opportuno, ora più che mai, mettere in evidenza il valore e la tenuta del diritto statutale, quella conquista che fu il frutto di un lungo percorso di affrancamento dal mondo medievale. La Collana dunque privilegia tematiche alla storia del diritto costituzionale, del diritto penale, del diritto tributario, del diritto processuale, del diritto amministrativo e del diritto internazionale: ambiti di ricerca che, come si è detto, negli ultimi decenni la storiografia giuridica ha iniziato ad indagare ma che forse meritano ancora di approfondimenti. Tuttavia la Collana non intende trascurare studi legati al diritto civile e al diritto commerciale, tenendo conto dell'importanza degli interventi legislativi su queste materie non solo a partire dalla codificazione. Un'indagine a largo raggio, dunque, che si inserisce in un'unica visione prospettica: il rapporto tra lo Stato e diritto. Questo tipo di studi trova un "luogo" naturale di indagine nel Mezzogiorno d'Italia che dal 1130 fino all'Unificazione nazionale è stato il più esteso regno della Penisola e che ha sperimentato tutte le problematiche connesse alla formazione dello Stato moderno. Chiaramente il titolo della Collana si collega all'opera *Ius Regni Neapolitani* (Napoli, 1605) con la quale il noto giurista Carlo Tapia intese offrire al pubblico una raccolta (una delle prime in Italia) di tutte le costituzioni, i capitoli, i riti e le prammatiche del regno di Napoli accompagnate dalle "glosse" dei suoi principali giuristi, Marino da Caramanico, Andrea d'Isernia, Bartolomeo da Capua, Luca da Penne, Sebastiano Napodano, Giovanni Antonio de Nigris ed altri. Un'opera ambiziosa che avviò il processo di consolidazione del diritto patrio contro l'incertezza del diritto, il particolarismo giuridico e il conseguente arbitrio giudiziale. Il punto di partenza per questa elementare ricerca è l'accantonamento di prospettive metodologiche e/o ideologiche (le quali nell'ultimo secolo hanno condizionato non poco gli studi) per individuare e rendere conoscibile il diritto che i diversi ordinamenti hanno riconosciuto come tale e che hanno avuto grande importanza non solo nella storia del Mezzogiorno. Molte fonti attendono di essere riscoperte, studiate e valorizzate: a lungo su di loro ha pesato, e pesa ancora, la visione secondo la quale l'unificazione normanna rappresentò un limite all'espansione delle autonomie cittadine e dei loro ordinamenti: come se la creazione di uno stato accentrato nel Mezzogiorno avesse impedito ogni sviluppo del diritto di cui la libertà delle *universitates* rappresentava condizione essenziale. Su questa prospettiva si è costruita l'idea più o meno esplicita di relativa importanza della storia giuridica del Mezzogiorno che ha relegato molti pregevoli studi al livello di

ricerche “localistiche”. E’ una impostazione contraddetta dalla rilevanza delle fonti giuridiche (Codici diplomatici, Libri Rossi, Privilegi, Capitolazioni) che negli ultimi decenni sono state pubblicate. In realtà la storia giuridica del Mezzogiorno, per il pullulare di ordinamenti e di norme di diversa origine che la caratterizzano fino alla fine del Settecento, frutto di un continuo stratificarsi di disparate dominazioni che giustifica poche similitudini con altri contesi italiani ed europei, denota una singolare complessità la quale, obiettivamente, può essere considerata come inestimabile ricchezza. L’obiettivo è quello di comprendere questa complessità e descriverla nel modo migliore, ossia esaminando le fonti rilevanti da un punto di vista storico-giuridico senza mai perdere di vista i processi storici e il contesto sociale ed economico. Ma, al di là di questo, è proprio la presenza di una forte monarchia nel Mezzogiorno, che rappresenta un *unicum* in Italia, da studiare con attenzione in tutte le sue sfaccettature: dalla legislazione all’amministrazione, dai rapporti internazionali a quelli con la Santa Sede etc. La monarchia dovette affrontare nel *Regnum* questioni di grande importanza riguardanti l’affermazione del potere regio-statale su un vasto territorio, in un contesto ordinamentale ancora fortemente legato agli schemi medievali: furono le stesse questioni che si ebbero nelle grandi monarchie europee come Inghilterra e Francia. In questo quadro una grande valenza assume la figura di Federico II di Svevia, il “costruttore” di una moderna monarchia e l’autore di quel grande, particolare, monumento giuridico della costituzioni melfitane: al di là di ogni considerazione sulla sua figura e della sua politica nel Mezzogiorno, la vicenda storiografica che lo riguarda – nella quale si contendono il campo esaltatori, demitizzatori e detrattori – riflette per qualche verso la vicenda della storia giuridica del Mezzogiorno che, come l’Imperatore, è ancora alla ricerca di una pacata e oggettiva ricostruzione storiografica.

La Collana *IusRegni* – che presenta un comitato scientifico internazionale responsabile delle pubblicazioni e della procedura di revisione effettuata secondo il sistema del cd. *doppio cieco* - prende avvio con il volume *Le supreme corti di Giustizia nella storia giuridica del Mezzogiorno* a cura di Francesco Mastroberti e Stefano Vinci, nato dal convegno di studi *Tribunali e giurisprudenza nel Mezzogiorno. Le Corti Supreme di Giustizia*, tenutosi presso il Dipartimento Jonico dell’Università di Bari Aldo Moro il 18 novembre 2014. Il volume, riprendendo l’organizzazione del convegno è diviso in due parti, la prima dedicata alla *Storia della giustizia in età moderna* (con i contributi di Giacomo Pace Gravina, Francesco Mastroberti, Francesca De Rosa e Antonio Cappuccio) e la seconda sulla *Giurisprudenza delle Supreme Corti di Giustizia* (con i contributi di Stefano Vinci, Gaia Masiello, Stella Laforgia e Cosima Ilaria Buonocore). Con lo studio storico delle Supreme Corti di giustizia, il volume intende considerare il rapporto tra leggi e giurisprudenza. Un rapporto che da un punto di vista storico, nei paesi di *Civil law* è stato poco indagato. Il problema è sicuramente più ampio e porta a considerare i possibili sviluppi della storiografia giuridica, sui quali è opportuno intavolare una discussione. Gli interrogativi sono i seguenti: è possibile studiare la giurisprudenza nel suo sviluppo storico e in che modo? La storia della

giustizia appare una linea di studio interessante, ma quali sono i metodi di indagine e soprattutto che ruolo bisogna attribuire alla storia di tribunali e giurisprudenza? In ogni caso non può essere trascurata l'indagine sulla giurisprudenza per verificare e comprendere il rapporto tra il diritto "voluto" e il diritto concretamente praticato nelle diverse epoche storiche.

Francesco Mastroberti

§§§

Ivano Dionigi, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano, Mondadori, 2016, pp. 112, ISBN 978-88-04-66975-3

Ivano Dionigi, professore ordinario di Lingua e Letteratura Latina, presidente della Pontificia Accademia di Latinità, fondatore e direttore del Centro Studi "La permanenza del Classico" dell'Università di Bologna, di cui è stato Magnifico Rettore dal 2009 al 2015, è l'autore de *Il presente non basta. La lezione del latino*, edito da Mondadori.

Il volume, intenso e appassionato, concentrato di saperi, di citazioni e di richiami alla realtà attuale, non è una rivisitazione nostalgica e celebrativa del passato, ma piuttosto una riflessione, accorta e profonda, sulla questione ricorrente e incombente del latino, sul valore e l'"utilità" che lo studio dei classici può ancora riservare ad un'epoca, come quella odierna, in cui la sempre più massiccia e capillare diffusione dei mezzi di comunicazione, potenziati dalle nuove tecnologie, tende a svalutare progressivamente la coscienza storica in nome di una percezione della contemporaneità appiattita sul presente.

Non si tratta di enfatizzare o demonizzare le straordinarie potenzialità presenti e future delle innovazioni tecnologiche, ma di meditare sugli effetti che esse producono specialmente nei giovani polarizzati sul mezzo digitale che dilata lo spazio, con la simultaneità fissa e sincronica della connessione globale.

Tutto questo, dice Dionigi, ha indubbiamente un costo quello che, citando Eliot, chiama il "provincialismo del tempo", «proprio di chi crede che la vita e il mondo inizino *hic et nunc*, qui e ora, con noi e col nostro presente». Contestualmente alla dilatazione dello spazio si rischia infatti di perdere la dimensione della profondità temporale, si sperimenta, dice ancora Dionigi, quello che il filosofo coreano Byung-Chuk Han chiama, con una mirabile espressione, "l'inferno dell'Uguale", un mondo che ha smarrito la cognizione della distanza, della differenza, dell'alterità, un mondo in cui, paradossalmente, la reciproca comprensione diventa sempre più difficile, e anzi l'omologazione delle esperienze, delle mille voci che si rincorrono nell'etere, nel "web

planetario”, rendono superfluo parlare in prima persona, svilendo la necessità della comunicazione.

E’ evidente, a questo punto, come il titolo del libro rilevi con indiscutibile chiarezza la prospettiva da cui occorre partire per affrontare il problema.

La sfida, infatti, è quella di sfuggire alle tentazioni del presente, alle sue allettanti lusinghe, alle sue pretese di esaustività, perché *il presente non basta*. Il presente da solo non è sufficiente per sperimentare il mondo nella sua complessità, per capirlo e capirci: «a fronte della *doxa* rumorosa, della chiacchiera imperante e di una vera e propria anoressia del pensiero, urge imboccare la strada del rigore, abbassare il volume e dare il nome alle cose».

Alla miope logica del presente si contrappone, come recita il sottotitolo del saggio, *la lezione del latino*. Una lingua in cui, per oltre venti secoli, si sono espressi i poteri forti e le istituzioni fondamentali della religione, della politica, della scienza, della cultura e della diplomazia; una lingua che ha attraversato innumerevoli vicissitudini sul piano storico, sociale, linguistico, ideologico e geografico, espressione di quella diversità che oggi dà volto all’Europa. Una lingua che, al di là dei pregiudizi ideologici o utilitaristici, ha ancora molto da insegnare, non tanto dal punto di vista squisitamente linguistico, non essendo più operante come strumento comunicativo, ma per l’immenso e straordinario patrimonio storico e culturale ad essa sotteso. Un patrimonio che non ha mai smesso di trasmettere all’Europa e a l’occidente tutto alcuni precetti fondamentali che Dionigi così sintetizza: il primato della parola, la centralità del tempo, la nobiltà della politica.

Come *mater certa*, dice Dionigi, anzi certissima dell’italiano, il latino – lingua storicamente conclusa eppure ancora inaspettatamente presente in diversi ambiti lessicali – restituisce rigore alle parole, un rigore che richiama continuamente la necessità di aderire ai fatti, il *verbum* che segue le *res* e le accompagna, soprattutto nella politica, che è impegno, azione, militanza; il contesto ideale in cui il *civis* realizza pienamente la sua funzione, con un senso fortissimo della collettività che si riflette anche nella lingua, e che costituisce il modello portante della società romana. Attraverso un’analisi linguistica puntuale e raffinata vengono riproposte dall’autore parole fortemente evocative sul piano ideologico, politico e sociale, come *res publica*, *civitas*, *populus*, oppure parole come *otium* e *negotium*, rappresentative delle due più importanti e opposte scuole filosofiche presenti a Roma.

La stessa attenzione Dionigi riserva alla dimensione del tempo: «A Roma tutto è “nel segno del tempo” (*sub specie temporis*), tutto è “qui e ora” (*hinc et nunc*), in opposizione alla Grecia, dove tutto è “nel segno dell’eterno” (*sub specie aeternitatis*), è “ovunque e sempre” (*ubique et semper*)».

E’ innegabile, come ebbe a dire Alfonso Traina, che, antitetica alla *theoría* greca, la temporalità latina segna ogni aspetto della sua civiltà. La religione, per esempio, è tutta nel segno del tempo, con le divinità che presiedono alle tappe fondamentali della vita dell’uomo, all’avvicinarsi inalterato dei ritmi della natura, alla ciclicità delle

stagioni e del lavoro: c'è un dio per la semina, per la mietitura, per il raccolto, un dio per la nascita e per la morte.

Lo stesso destino di Roma riscrive le leggi del divenire: il tempo della storia, quando è storia di Roma e della sua grandezza, non è più ciclico, ma diventa lineare, scisso da un evento irripetibile che segna un prima e un dopo, *ante Urbem conditam* e *post Urbem conditam*, un tempo assoluto e imm modificabile che non conosce fine, come la missione ad essa affidata (*imperium sine fine*).

Questa temporalità risulta ancora più evidente nella lingua, strutturata sulla dinamicità del sistema verbale; il verbo, infatti, è segno di un processo che si sviluppa nel tempo, che mette tutto in connessione di contemporaneità, anteriorità, posteriorità, si pensi alla *consecutio temporum*; al contrario la struttura linguistica greca è incentrata sul nome, simbolo dell'oggetto che è statico.

La centralità del tempo evoca poi la saggezza filosofica: l'imperativo categorico del *protinus vive* di Seneca, o ancora il *carpe diem* di oraziana memoria.

Il latino è, dunque, un grande vettore del tempo che consente di recuperare l'eredità del passato per dare senso e valore alla memoria, elemento imprescindibile per chiunque voglia progettare e costruire un futuro coerente e consapevole.

Non a caso l'ultimo capitolo del saggio è dedicato alla scuola, crocevia del futuro: il luogo della formazione dello spirito critico, del confronto, della discussione, dove si sperimenta la necessità di tradurre in parole il proprio mondo interiore e la propria esperienza con gli altri. «Compito della scuola», dice Dionigi, «è mettere a confronto splendore e nobiltà sia del passato che del presente; insegnare che le scorciatoie tecnologiche uccidono la scrittura; ricordare ai ragazzi che la vita è una cosa seria e non tutto un *like*; formare cittadini digitali consapevoli, come essa ha già fatto nelle precedenti fasi storiche con i cittadini agricoli, i cittadini industriali, i cittadini elettronici».

Il grande merito di Dionigi è quello di aver saputo dimostrare che la vicenda del latino non può riguardare soltanto un'elitaria e aristocratica cerchia di specialisti del settore, ma coinvolge, anzi deve necessariamente coinvolgere, tutti coloro che ne sanno riconoscere la portata culturale, espressione di una memoria che non si è conclusa in un tempo finito, ma proietta la sua luce ancora vivida nel presente, agganciandolo al passato e proiettandolo nel futuro.

Una memoria in cui scorgere (e rintracciare) un sostrato di conoscenze comuni tra epoche e generazioni diverse, per conoscersi, anzi ri-conoscersi, in uno stesso tramite culturale: un'eredità, per dirlo con le parole di Dionigi, «da conquistare per possedere; vale a dire un capitale da far fruttare e non già un patrimonio inerte da custodire; una tradizione in cui riconoscersi e non un canone cui adeguarsi per conformismo; un valore da vivere e non un meticcio da omaggiare».

Patrizia Montefusco

### §§§

Paolo Grossi, *Ritorno al diritto*, Bari, Editori Laterza, 2015, pp. 102, ISBN:9788858119419

Con il "Ritorno al diritto", agile quanto ponderato libro edito da Laterza, 2015, Collana Saggi Tascabili, pp.102, Paolo Grossi, oggi Presidente della Corte Costituzionale, inaugura una nuova stagione della letteratura giuridica: quella dei "nostoi", ossimoro di una narrazione scientifica che nel pieno della sua fecondità diventa monito - tutto proteso verso il futuro - al "ritorno".

La copertina glauca evoca un color cielo intriso di terra, aderente al diritto, giacché il diritto, diversamente da quel che sono avvezzi a pensare i cultori degli estetismi giuridici, non è cielo, ossia qualcosa di astratto, entità bella e numinosa da osservare ed ammirare come si fa con gli orizzonti lontani o con le stelle del firmamento lontanissimo, e neppure "nuvola galleggiante" sulla terra e sulla storia, bensì terra e vita, esperienza concreta che i giuristi: scienziati, giudici e pratici quali avvocati e notai, sono chiamati a "leggere", a "trovare" nell'accezione latina di "invenire", in questa epoca di transizione, "pos-moderna" o di "Novecento giuridico" alla stregua dei sintagmi grossiani, che ha avuto inizio alla fine dell'Ottocento per meglio connotarsi dalla seconda metà del Novecento in poi e non sembra terminata.

E' auspicabile che volga al termine, invece, l'ambita odissea dei giuristi che prestano ossequio alla legge come voce autocratica del potere politico, dei suoi palazzi più alti, e come strumento dello "assolutismo giuridico", riduttore e talvolta annientatore delle altre fonti del diritto, ma anche carceriere e guardiano di una legge sistematicamente rinchiusa in codici o, ancor peggio, condannata alla forma della decretazione di urgenza.

Si deve prendere atto della crisi della legge quale frutto maturo delle "mitologie giuridiche" gius-positivistiche innescate dal gius-naturalismo e dal giacobinismo post-illuministico.

Dalla constatazione della espansione giurisprudenziale muove l'invito ermeneutico dell'Autore ai giuristi, sia teorici che pratici, a (ri)approdare alla esperienza, alla fattualità carnale, ai bisogni concreti e coerenti, in una parola sola sostanziali, della società, che non possono tollerare oltre le pseudo-eguaglianze giuridiche libertarie e purtuttavia esclusivamente formali.

In siffatto (ri)approdo è il salvataggio per il diritto e per l'umanità, sempreché del diritto non si voglia cogliere il kelseniano, autoritario, "comando", la norma astratta che ha corrotto - per dirla con Grossi - la funzione storica del diritto, quella vocazione ordinativa della società propugnata da Santi Romano e che dovrebbe ispirare il giurista di ogni branca: civile, penale, amministrativa.



La strada al giurista "inventore", piuttosto che "creatore" - espressione quest'ultima che potrebbe adombrare la figura del tiranno e quindi, paradossalmente, un nuovo "assolutismo giuridico" -, è oggi ben tracciata dai "principii", intesi come valori fondamentali, che i trovatori più attenti sapranno leggere - e in grazia di un "sapere specifico" vorranno ri-affermare -, e nel costituzionalismo post-moderno, parabola ascendente verso una svolta centripeta del valore della persona umana e delle società intermedie che conduce dalla Costituzione di Weimar del 1919 alla Costituzione italiana del 1948 nonché alla Carta dei Diritti dell'Unione Europea, e nelle decisioni assunte dalle Corti dell'Europa giuridica, e, almeno quando non sfociano in potentati economico-finanziari, nei fiumi in piena della globalizzazione giuridica che sempre più scorrono le sovranità nazionali e sovra-nazionali.

Oggi verrebbe fatto di chiedersi: e se una "ordinata" globalizzazione giuridica fosse un antidoto contro i disordinati populismi da *exit strategy*?

Antonella Perrini

§§§

Aa.Vv., *Commentari al Jobs Act 2*, Bari, Cacucci

La legge delega n. 183 del 13 dicembre 2014, c.d. Jobs Act 2, ripropone il modello euro liberale alla base delle riforme che hanno negli ultimi anni "stravolto" il diritto del lavoro (la legge n. 30 del febbraio 2003, c.d. legge Biagi, e la legge n. 92 del 28 giugno 2012, c.d. legge Fornero), con una ulteriore accentuazione delle spinte destrutturanti del sistema di tutela del lavoro già presenti nelle precedenti.

Il disegno riformatore prefigurato dalla nuova legge è ampio e capillare, e investe sostanzialmente ogni versante in cui la regolazione del lavoro assume rilievo, come evidente già dalla sua intitolazione, "Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro".

La portata del nuovo intervento trova conferma nell'elenco di deleghe conferite al Governo *ex art. 1*: «riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali» (co. 1), «riordino della normativa in materia di servizi per il lavoro e di politiche attive» (co. 3), «semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro» (co. 5), «riordino delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro» (co. 7), «misure volte a tutelare la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro» (co. 8).

In attuazione della legge delega sono stati emanati i decreti legislativi 4 marzo 2015, n. 22, 4 marzo 2015, n. 23, 15 giugno 2015, n. 80, 15 giugno 2015, n. 81, 14 settembre 2015, n. 148, 14 settembre 2015, n. 149, 14 settembre 2015, n. 150 e 14 settembre 2015, n. 151.

L'analisi di questi decreti è stata affidata ad una serie di volumi, editi da Cacucci, che rappresentano allo stato l'opera di commento più completa in materia.

La guida unitaria dell'intero progetto, che vede come curatori i professori Edoardo Ghera e Domenico Garofalo (ad eccezione del volume *La riforma della Cassa Integrazione Guadagni*, in cui co-curatore con Domenico Garofalo è Emilio Balletti), ha consentito di dare organicità e sistematicità al complessivo lavoro.

I volumi sono aperti da una *Introduzione* dei Curatori, che, oltre a tratteggiare l'impianto complessivo della normativa volta a volta commentata, individua le linee di evoluzione – anche sul piano della politica del diritto – della materia.

Un medesimo schema è stato seguito nei diversi volumi, con un'analisi dei testi normativi ripartita per temi, impostazione che consente di “ricomporre” l'unità della disciplina dei vari istituti al di là della loro frammentazione nelle norme dei decreti.

Parimenti omogenee sono state le *guide-lines* seguite nella redazione dei vari contributi: la disamina delle innovazioni legislative è stata condotta alla luce del complessivo quadro di riferimento normativo – anche di livello comunitario – in cui si collocano, e ripercorrendo l'evoluzione legislativa che la materia ha conosciuto per evidenziarne elementi di continuità e di rottura.

L'articolata ricostruzione della disciplina legislativa è stata accompagnata da una ricognizione critica del dibattito dottrinario e degli orientamenti giurisprudenziali che hanno investito le tematiche indagate.

Il rigore dell'analisi teorica che costituisce la cifra comune a tutti i contributi non è disgiunto dall'attenzione ai profili applicativi.

Altro carattere degno di rilievo è la presenza nei vari tomi di saggi specificamente dedicati ai profili di legittimità costituzionale o di diritto comunitario che assumono volta a volta rilievo, e di trattazioni a carattere trasversale che affiancano i commenti specifici ai vari istituti per analizzare in una prospettiva più ampia alcune tematiche di particolare interesse.

Il *parterre* degli Autori, che si è arricchito di nuove acquisizioni con il procedere della serie, annovera Accademici di varia provenienza (Università di Bari “Aldo Moro”, Università di Foggia, Università di Roma “La Sapienza”, Università di Udine, Università di Napoli “Federico II”, Università del Sannio, Seconda Università di Napoli, Università di Catania, Università di Urbino), cooptati dai Curatori in base alle linee di ricerca della loro attività scientifica.

Altrettanto attenta è stata la scelta degli esponenti della Magistratura e dell'Avvocatura che sono stati chiamati a contribuire ai lavori, che hanno arricchito la disamina dei decreti commentati con una particolare attenzione ai profili applicativi scaturente dalla loro “esperienza sul campo”.

La serie è aperta dal volume *Le tutele per i licenziamenti e per la disoccupazione involontaria nel Jobs Act 2. Commento ai decreti legislativi 4 marzo 2015, nn. 23 e 23*, edito nel maggio 2015, che si articola in due sezioni (corrispondenti ai decreti commentati), dedicate al “contratto di lavoro a tempo determinato a tutele crescenti”, che ha costituito una delle innovazioni più controverse del Jobs Act 2 ed è stato indagato nei suoi profili sia sostanziali sia processuali; e al riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati.

Di ottobre 2015 è il volume *Contratti di lavoro, mansioni e misure di conciliazione vita-lavoro nel Jobs Act 2. Commento ai decreti legislativi 24 giugno 2015, nn. 80 e 81*, nel quale viene analizzato – oltre al decreto n. 80 in materia congedi parentali – il decreto n. 81, che ha operato il riordino dell’intera normativa sul rapporto di lavoro subordinato nelle sue diverse declinazioni legislative. Questa normativa ha investito tanto il modello tradizionale del contratto di lavoro a tempo indeterminato – ridefinendo il discrimen tra subordinazione e parasubordinazione, modificando la pregressa disciplina in relazione a profili fondamentali quali il mutamento di mansioni –, quanto le diverse tipologie di lavoro c.d. flessibile (lavoro a tempo parziale, lavoro a tempo determinato, lavoro intermittente, somministrazione di lavoro, lavoro accessorio, apprendistato), che sono stati oggetto di partita analisi nei diversi contributi.

Le linee essenziali della nuova legislazione sono state, inoltre, analizzate in prospettive diverse e complementari, con il risultato di un arricchimento della complessiva indagine.

Il tomo *La riforma della Cassa Integrazione Guadagni nel Jobs Act 2, Commento al d.lgs. 14 settembre 2015, n. 148*, pubblicato nell’aprile 2016, verte sul sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, ed esamina la nuova regolamentazione posta dal decreto in tema di cassa integrazione guadagni, fondi bilaterali di sostegno al reddito e contratti di solidarietà espansivi.

La particolarità della materia è stata alla base di una speciale attenzione per le questioni applicative – anche di diritto intertemporale – collegate alla riforma.

Il volume *Organizzazione e disciplina del mercato del lavoro nel Jobs Act 2, Commento al decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150*, del maggio 2016, analizza il riordino che questo decreto opera della disciplina del mercato del lavoro, in un progetto ambizioso che investe tutti gli istituti che regolano l’incontro tra domanda e offerta di lavoro, tanto sul piano dell’organizzazione dei servizi per il lavoro, quanto su quello dei compiti a questi demandati.

La disamina di tale complesso intervento, anche in questo caso, oltre a riguardare i singoli istituti che trovano disciplina nel decreto, viene affiancata da riflessioni “di sistema” sui modelli e le politiche alla base della nuova legislazione.

Chiude la serie di commentari, anch’esso del maggio 2016, il volume *Semplificazioni, sanzioni, ispezioni nel Jobs Act 2, Commento ai d.lgs. 14 settembre 2015, nn. 149 e 151*, che ha un oggetto più diversificato rispetto ai precedenti – in

correlazione alla eterogeneità dei contenuti dei decreti che commenta –, che va dall’organizzazione e il funzionamento dell’attività ispettiva, alla modifica dei sistemi speciali di collocamento, ai controlli a distanza.

La pubblicazione dei cinque volumi nell’arco temporale di un anno, a brevissima distanza dall’emanazione degli otto decreti attuativi della riforma, non ha sacrificato in nome della tempestività della riflessione l’organicità e la profondità della ricerca.

Angelica Riccardi

§§§

Antonio Uricchio – Mario Aulenta (a cura di), *Dalla finanza pubblica europea al governo degli enti territoriali*, Padova, Cedam Editore, 2015, ISBN: 978-88-13-34074-2

La governance economico- finanziaria degli Stati membri dell’Unione Europea è stata fortemente condizionata dai vincoli di finanza pubblica. Gli effetti del Trattato di Maastricht, del Fiscal compact e del Two pack si sono, a cascata, manifestati in capo agli Stati membri, alle Regioni ed agli Enti Locali.

Il volume “Dalla finanza pubblica europea al governo degli enti territoriali”, con diversi contributi che trattano temi e problematiche differenti, ma aventi il comune filo conduttore del controllo dei conti pubblici con la conseguente riduzione dell’indebitamento e del deficit rispetto al PIL, offre notevoli spunti di riflessione per valutare gli impatti dei vincoli di finanza pubblica nonché la bontà dei relativi strumenti di attuazione.

L’aggravarsi della crisi economica a livello globale che ha fortemente inciso, altresì, sulle più forti economie occidentali negli ultimi anni, non sembra, a tutt’oggi, allentare la morsa per giustificare un auspicato ottimismo e, conseguentemente, un maggior coraggio in merito alle politiche economiche e finanziarie che consentano un significativo allentamento dei vincoli di finanza pubblica.

Il volume affronta in modo chiaro il percorso normativo verificatosi nel tempo che ha inciso sulla Costituzione attraverso la riforma degli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione italiana. La traduzione nei fatti dei vincoli di finanza pubblica si è verificata con il susseguirsi delle leggi di stabilità che, di anno in anno, hanno dettato regole in materia di patto di stabilità e di tributi degli enti territoriali e che stanno conducendo, secondo le ultime evoluzioni normative, agli obiettivi di “pareggio di bilancio”, la cui attuazione dovrà corrispondere alla necessaria virtuosità della gestione delle risorse pubbliche, compatibilmente con i programmi di sviluppo e crescita dei territori.

Nel volume viene ben rappresentata la difficoltà degli enti territoriali al rispetto, sino ad oggi, del patto di stabilità che, in modo spesso differenziato ed irrazionale, ha attribuito obiettivi sperequati sul territorio senza tener conto delle peculiarità degli stessi e delle anomalie rivenienti da obiettivi di patto ancorati a dati storici.

Sono, inoltre, ben evidenziate le criticità che gli Enti soggetti alle norme sul patto di stabilità hanno riscontrato a seguito della relativa applicazione; in particolare, sono descritte, tra l'altro, le contraddizioni tra enti a volte non virtuosi che rispettano il patto di stabilità ed enti, invece, virtuosi che hanno difficoltà a perseguire i medesimi obiettivi. È verificato che vi sono Enti Locali con grosse "sofferenze" di liquidità che non hanno problemi a rispettare il "patto" ed altri Enti con grandi disponibilità di tesoreria che, al contrario, non possono impiegare le risorse disponibili, pena il mancato rispetto del "patto". Evidentemente le criticità e le contraddizioni non sono state adeguatamente affrontate.

Il volume, inoltre, avvalendosi di strumenti statistici, ben rappresenta la dinamica dei principali aggregati di finanza pubblica ai fini del rispetto dei parametri europei e del patto di stabilità interno, ed analizza gli effetti dei programmi finanziari relativi al periodo di programmazione 2014/2020, periodo ancora utile, soprattutto per le aree più svantaggiate della cd. zona Euro, per beneficiare di risorse aggiuntive per lo sviluppo dei territori e per lo sviluppo delle politiche di inclusione sociale, oggetto di specifica indagine all'interno della collettanea.

Sono, infine, bene illustrate anche gli strumenti di flessibilità del "patto" nelle diverse declinazioni del patto regionale verticale, sia ordinario che incentivato, nonché del patto nazionale verticale, così come pure del patto regionale orizzontale, nonché del patto nazionale orizzontale, rispetto alle norme vigenti a tutto il 31/12/2014. Un capitolo apposito analizza la strumentazione di approvvigionamento dei mezzi di terzi, all'interno della finanza degli enti territoriali.

Il volume si conclude con l'illustrazione di talune esperienze straniere (Spagna, Polonia), al fine di una minimale comparazione, che è sempre fonte di ispirazione nella risoluzione dei problemi delle strutture complesse.

Il testo pone, in relazione ai diversi punti trattati numerosi spunti di riflessione che pongono in discussione la mai sopita necessità di rivedere gli effetti del mancato successo del federalismo sia amministrativo che fiscale.

Claudio Sciancalepore

§§§

*Rassegna Storica del Mezzogiorno* n. 1 – 2016. Organo della "Società Storica del Mezzogiorno" fondata da Pier Fausto Palumbo, Lecce, novembre 2016, pp. 1-319.

A 50 anni dalla fondazione della Società Storica di Terra d'Otranto (che vide luce il 27 febbraio 1966), il Consiglio direttivo composto da Domenico Urgesi (presidente), Elio Pindinelli (Vicepresidente), Mario Cazzato (Segretario), Alessandro Laporta (bibliotecario) e Maurizio Nocera (componente) ha deliberato di dare nuova vita alla "Rivista Storica del Mezzogiorno" fondata da Pier Fausto Palumbo nel 1966 (e del quale si celebra il centenario della sua nascita: 1916-2016), dando alle stampe il primo numero di una nuova "Rassegna Storica del Mezzogiorno".

La scelta di non definirla "Rivista" è derivata dal dichiarato intento dei curatori di non voler "peccare di superbia e di eccessivo ottimismo" nel garantire il livello e la continuità raggiunta da Pier Fausto Palumbo negli studi storici generali e della Terra d'Otranto per circa un sessantennio. Ciò che la Direzione promette ai soci ed ai lettori con la "Rassegna" è l'impegno di "essere presenti sui temi di maggiore rilevanza, a mettere in luce nuovi aspetti, ad approfondire e nello stesso tempo divulgare, in un'ottica che si proietta nelle più ampie vicende del Mezzogiorno e di questo settore del Mediterraneo" (*Premessa*).

In linea con questa prospettiva che apre gli studi storici della Terra d'Otranto verso lo spazio Mediterraneo e verso le diverse culture che vi si affacciano, il primo numero del periodico si presenta ricco di contenuti inediti di particolare spessore.

Il contributo di apertura e di chiusura della "Rassegna" è rappresentato da un omaggio a Pier Fausto Palumbo: la relazione iniziale è quella tenuta da Franco Antonio Mastrolia all'incontro di presentazione del volume su "La figura e l'opera di Pier Fausto Palumbo (Roma 1916-Ostuni 2000). Tra Europa e Salento" tenutosi il 18 maggio 2016 presso la sala "La Grottesca" del Rettorato dell'Università del Salento, nel quale l'Autore delinea con efficaci pennellate la figura poliedrica del Palumbo ed il suo impegno non solo per la storia del medioevo, ma anche per la storia moderna, la storia dell'arte e per i diversi temi affrontati, alcuni ancora di grande attualità come quello della pace in uno spazio europeo aperto all'oriente. Quella di chiusura è invece di Rosario Jurlaro ed è dedicata alla memoria di Pietro Palumbo, nonno di Pier Fausto, a cento anni dalla morte. Si tratta del testo della Commemorazione voluta dalla civica amministrazione di Francavilla e celebrata nella sala del caminetto di palazzo Imperiali il 29 dicembre 2015, in cui vengono analizzati sprazzi di vita familiare e personale che intessono luoghi, storie e ricordi legati alla famiglia Palumbo.

La parte relativa alla saggistica si apre con l'articolo di Giuseppe Radaelli sull'*Inquisitio ordinata nell'anno 1245 dal maestro procuratore di Terra d'Otranto sulle decime dovute alla Chiesa brindisina che per consuetudine erano tratte dai proventi del demanio imperiale della Terra di Mesagne*. Lo studio costituisce un analitico commento del documento della cancelleria federiciana (pubblicato sul Codice Diplomatico Brindisino edito a cura di Gennaro Maria Monti nel 1940), con la quale si dà atto della presenza in Mesagne di un presbitero della chiesa di S. Angelo, attuale Basilica Minore della Vergine del Carmelo. L'*inquisitio* ebbe come oggetto la decima

sugli alimenti e la reddecima sul terratico dovuta ogni anno per consuetudine alla chiesa brindisina dai proventi che il demanio imperiale percepiva in Mesagne mediante i suoi funzionari, bajuli, procuratori e cabelloti. L'indagine fu condotta dal nobile barese Leonis Belli, maestro procuratore di Terra d'Otranto che diede mandato al miles Rogerium de Cagrino, baiulo di Mesagne, ed al iudex Andreas, procuratore della curia imperiale in Mesagne di procedere agli interrogatori delle persone interessate ai fatti, documentando ogni atto con verbale redatto dal notaio imperiale Stephani, cittadino mesagnese.

Lo stesso Radaelli è autore dei due saggi successivi: uno dedicato all'*Iscrizione ed arma araldica, di probabile età angioina, esistenti nella chiesa e nella cripta intitolate a S. Angelo nella Terra di Mesagne* (in cui viene analizzato dapprima un frammento di affresco con residua iscrizione risalente presumibilmente al 1305 ancora visibile nella basilica minore della Vergine del Carmelo e poi viene trattata l'ipotesi interpretativa di un affresco con arma araldica visibile nella sottostante cripta), e l'altro – collegato al precedente – scritto a quattro mani con Domenico Urgesi, nel quale vengono presentate le *Prime ipotesi di decifrazione dell'iscrizione gotica nella parete micalica della Chiesa del Carmine in Mesagne*. Quest'ultimo saggio, particolarmente significativo per la sua originalità, presenta i risultati della ricerca svolta sulle testimonianze di probabile età angioina nella chiesa mesagnese del Carmine, anticamente intitolata all'arcangelo Michele. In esso viene focalizzata l'attenzione su una *inscriptio* trecentesca parzialmente sopravvissuta in un altare barocco, che non era stata mai precedentemente decifrata. Lo studio paleografico, attento e meticoloso, chiarisce che si tratta di un'invocazione (o preghiera), espressa dal Notarius Goffridus Grimoaldus de Nuceria, secondo formule tuttora desuete, ma ben presenti in testi religiosi del 500-600. La lacunosità dell'epigrafe non consente migliori specificazioni; tuttavia essa rappresenta un ritrovato indizio del culto dell'arcangelo Michele nel territorio di Mesagne.

La "Rassegna" segue con saggi biografici rispettivamente dedicati da Alessandro Laporta a *San Bernardino Realino e la poesia (in occasione del Centenario 1606-2016)*; da Enzo Poci ad Andrea Cunavi (*Una rettifica sui dati anagrafici del pittore Andrea Cunavi (1579-post1629), con la genealogia di Giampiero Zullo (1557-1619), suo zio*) e a Paolano Grande (*Il clero salentino dell'Unità d'Italia: la vicenda spirituale e politica di Paolano Grance, sacerdote e liberale mesagnese*); da Massimo Ciullo alle sue origini familiari di Vitigliano (*Vitigliano: la torre e l'altare*); da Aduino Sabato a *Bartolo Longo: un filantropo per il Mezzogiorno*.

Di argomento miscelaneo sono invece gli interessanti approfondimenti di Mario Cazzato su *Il protagonismo dell'architettura salentina in Puglia: nuove acquisizioni documentarie*; di Elio Pindinelli sui *Luoghi pii e beni ecclesiastici a Gallipoli nel XVIII secolo* (con una ricca appendice documentaria); di Franco Antonio Mastrolia sulla *Viticultura ed enologia in Puglia tra Otto e Novecento*.

Di particolare interesse appare poi la prospettiva storica verso il Mediterraneo ed in particolare verso la penisola ellenica contenuta negli studi di Giacomo Carito (*Ottone di Grecia, Brindisi e il Risorgimento ellenico*, con appendice di inediti documenti archivistici conservati nell'Archivio dell'Economato dell'Arcidiocesi di Brindisi) e di Pantaleo Palma (*Il porto e la città di Brindisi tra l'età Ferdinanda e la valigia delle Indie*).

Il volume si chiude con il resoconto degli *Atti e notizie della Società Storica di Terra d'Otranto*, grazie ai quali si dà atto della fervente attività culturale della Società e delle iniziative assunte in occasione delle celebrazioni del centenario della Grande Guerra, che l'hanno vista ente partner dell'*Osservatorio sull'Europa e il Mediterraneo fra le due guerre mondiali. L'olocausto e la guerra fredda*, istituito presso il Dipartimento Jonico in Sistemi giuridici ed economici del Mediterraneo.

Tirando le fila della segnalazione editoriale, si tratta di una bella iniziativa che valorizza la ricerca archivistica e documentaria in un ambito non strettamente legato soltanto alla storia locale, ma in una prospettiva a più largo raggio che vuole guardare verso le diverse realtà storiche che si affacciano sulle diverse sponde del "Mare Nostrum", in cui la Terra d'Otranto ha sempre rappresentato un crocevia di culture.

Stefano Vinci